

La situazione dei palestinesi oggi, alla fine di quest'anno 2024 per loro funesto, è di completa negazione dei più elementari diritti umani fondamentali. La strategia di Hamas si rivela suicida fin dal folle attacco del 7 ottobre 2023; il popolo palestinese vive un momento tragico; la guerra implacabile condotta dall'esercito israeliano devastante. Nella Striscia di Gaza si vivono giorni allucinanti, mentre si avvicina l'inverno, ci si è messo anche il tempo. Piogge torrenziali, mare agitato, il vento a spazzar via gli accampamenti di tende fatte di stoffa e plastica e le persone -molte malnutrite- costrette di fatto a rimanere all'aperto.

Tutta la Striscia in questi mesi è stata messa a ferro e fuoco. In molti scavano tra le loro case distrutte per estrarre pietre e mattoni per edificare qualcosa di meno precario delle tende, si mescola fango e paglia al posto del cemento e si costruisce qualche rifugio di fortuna. Si cerca legna ovunque, non trovandone se non demolendo mobili e suppellettili. Nelle strade, in mezzo a palazzi sventrati e crollati, tra cumuli di detriti si accalca un'umanità sbandata, con in prima fila molte donne e bambini. I beni di prima necessità per mangiare e sfamarsi sono saliti alle stelle, gli speculatori della guerra fanno affari d'oro, mentre i camion con gli aiuti in parte rimangono bloccati ai valichi (entrano col contagocce dal valico di Keren Shalom, quello di Rafah è chiuso dall'esercito israeliano dal 6 maggio scorso) e quando arrivano a Gaza vengono facilmente saccheggianti dalla gente di un quartiere o da bande criminali che poi rivendono alla borsa nera i prodotti rubati. 25 chili di farina costano 100 dollari; un sacchetto con 4 teste d'aglio, 10 dollari; un litro d'olio d'oliva 15 dollari; un rotolo di carta igienica, 3. Le persone mangiano sempre meno

Nella Striscia, messa a ferro e fuoco, gli aiuti umanitari entrano col contagocce

di Roberto Morahduzzo

Il sogno della Grande Israele

Non è solo Gaza che si trova in una situazione da girone infernale; in Cisgiordania dominano, incontrastati, i coloni. L'estrema destra messianica del ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir rivendica e spinge per un'accelerazione delle conquiste territoriali con l'annessione delle terre che storicamente sono appartenute e appartengono ai palestinesi.

A poco a poco e in modo inarrestabile nei piccoli villaggi palestinesi gli abitanti arabi vengono cacciati, le case distrutte, le greggi abbattute e in quei territori si insediano i coloni ebraici. Il centro per i diritti umani Adalah ha messo in luce che lo statuto delle nuove comunità ebraiche prevede "l'accettazione solo di israeliani ebrei o di residenti permanenti che osservano la Torah e i comandamenti secondo i valori dell'ebraismo ortodosso".

Anche per i centri beduini del deserto del Negev la vita si fa sempre più dura. La popolazione di villaggi beduini che in diversi casi esistevano prima della fondazione dello Stato di Israele è seriamente minacciata. E per i beduini il deserto è la vita: "Questa è la terra dove i nostri avi hanno vissuto e girato per generazioni, è un nostro diritto continuare a viverci". In realtà, si tratta di poche centinaia di persone che non hanno mai partecipato ad alcuna diatriba, non hanno fatto nulla di male, ma evidentemente contrastano con quella che viene proclamata come identità ebraica, unica e assoluta. Il sogno perseguito dal governo Netanyahu di costruire la Grande Israele.

e le bambine e i bambini sono quelli che soffrono di più. La fornitura di cibo in genere è gravemente carente: 2,2 milioni di palestinesi nella Striscia sono in prossimità di una carestia che si rivela fatale. I palestinesi morti a Gaza dal 7 ottobre 2023 salgono ad almeno 44.056, con 104.286 feriti.

I pochi magazzini rimasti di "Medici senza Frontiere" mostrano scaffali

quasi vuoti: mancano antibiotici, latte terapeutico per bambini malnutriti, pannolini. Una crisi sanitaria sempre più grave che peggiorerà con l'inoltrarsi dell'inverno. Più di un milione di palestinesi non è attrezzato di un riparo appena dignitoso e sufficiente - a detta del Consiglio norvegese per i rifugiati - per affrontare i prossimi mesi a Gaza. In un contesto sociale dove le scuole

non esistono più, le attività scolastiche sono state interrotte e sospese da mesi e non si sa quando possano riprendere mancando i minimi presupposti di vivibilità e aggregazione per le ragazze e ragazzi. Finora le proteste flebili della comunità internazionale per soccorrere una popolazione di Gaza stremata e inerme sono cadute nel vuoto.



Un insediamento di coloni israeliani in Cisgiordania. In alto, il Memoriale dei martiri di Ramallah (particolare)

Gaza è allo stremo

tra noi

QUALCOSA CHE STRIDE

C'è qualcosa che stride scrivendo della situazione catastrofica di Gaza, dove manca tutto, proprio nei giorni del consumismo natalizio con i mercatini e il luccichio delle vetrine nei negozi delle vie del centro città e dei centri commerciali dove non manca nulla. Una contraddizione evidente (lancinante) che potrebbe trovare parzialissima soluzione in uno sforzo per cercare di immedesimarsi in quelle terribili condizioni che la guerra sempre pone a Gaza, in Libano, in Ucraina, in Sudan, ad Haiti... E agendo di conseguenza, per quel poco che si può fare, con un obiettivo di rinuncia per cose superflue e di sobrietà come educazione personale. Andando incontro invece a bisogni essenziali di popolazioni prostrate dove davvero manca l'essenziale per vivere ogni giorno. Basta informarsi, le associazioni umanitarie e di volontariato ci sono, sono affidabili, il piccolo aiuto arriva sul posto, risolve qualcosa, solleva. Un ausilio sicuro e, al contempo, una crescita spirituale che il donare sempre porta con sé, a saper distinguere le cose che contano, quelle importanti.

R.M.